

Dopo cinque anni di battaglie

La pensione alle casalinghe in discussione alla Camera

La Commissione lavoro assistenza e previdenza ha iniziato l'esame dei vari progetti di legge - Prima tappa verso una fondamentale conquista del movimento femminile



In occasione dell'inizio della discussione, in sede di commissione, dei progetti di legge sulla pensione alle casalinghe anche ieri gruppi di donne romane hanno distribuito volantini nei pressi di Montecitorio

Oggi, per la prima volta nel corso della presente legislatura, la XIII Commissione lavoro, assistenza e previdenza sociale della Camera dei deputati prende in esame le proposte di legge per la pensione alle casalinghe, che hanno rispettivamente per i vari gruppi, come primi firmatari, la compagna Jolli, la democristiana Titomanlio Vittoria, il repubblicano Macrelli e il missino Michelini.

Quando, nel 1958, le nostre compagne comuniste e socialiste ripresentavano al Parlamento la loro proposta di legge, che nella precedente legislatura non era arrivata all'esame dell'Assemblea già le donne di casa avevano dato vita ad un vasto movimento di pressione: migliaia di petizioni con milioni di firme indirizzate al Parlamento, numerosi telegrammi indirizzati ai deputati ed ai membri del Governo; 700 Consigli comunali si erano già allora pronunciati a favore della istituzione della pensione; varie associazioni femminili avevano preso posizione.

Dal 1958 ad oggi, poi, non si contano le manifestazioni letterarie, promosse e dirette dall'Unione Donne Italiane, gli ordini del giorno, le delegazioni che hanno insistentemente perseguito lo scopo di costringere la maggioranza governativa ad uscire dalla ambiguità e dalle promesse; alla fine dello scorso anno il Mirafiori Sullo si impegnava a presentare un disegno di legge governativo che però ancora non ha visto la luce.

Le più recenti pressioni delle casalinghe sono giunte comunque ad interessare il Presidente della Camera e ad imporre la discussione delle proposte di legge parlamentari in sede di Commissione Lavoro.

Ci sono voluti cinque anni per arrivare a questo primo risultato. La maggioranza nel frattempo ha trovato il modo ed i mezzi di esercitare a termine varie operazioni, di provvedere a finanziamenti di iniziative ricche di scandali — Olimpiadi ed aeroporto di Fiumicino —; spesso antipopolari, a vantaggio di gruppi ristretti — Piano Verde e altre leggi riguardanti interessi ben definiti.

Oggi viene in discussione una legge che uno Stato moderno avrebbe dovuto da tempo accogliere: il riconoscimento di fatto, con adeguate provvidenze, del valore sociale del lavoro delle casalinghe e la garanzia quindi per le interessate di un sostentamento durante la vecchiaia. E' un provvedimento che oggi si presenta tra l'altro come un aspetto di una questione più generale: la esigenza di risolvere tutta la situazione nel campo dell'organizzazione dei servizi previdenziali ed assistenziali, sulla base di un principio moderno: il principio della sicurezza sociale.

Non possiamo naturalmente prevedere quello che accadrà oggi durante la discussione in Commissione, quale sarà l'ipotesi di legge che la relativa democrazia sulle proposte di legge vorrà dare; non ci sembra troppo pretendere che lo onorevole Cocco sia conseguente alle richieste ed alle sollecitazioni che provengono dallo stesso movimento femminile di ispirazione cattolica perché si arrivi alla definizione della questione. Non sappiamo ancora quale sarà l'atteggiamento dei rappresentanti

della maggioranza e se il Governo tenterà ancora qualche manovra dilazionatrice. La forza del movimento delle casalinghe metterà comunque in condizione i nostri rappresentanti di condurre una

battaglia seria ed impegnata. E' un movimento che ha conquistato il rispetto e la simpatia dell'opinione pubblica; e i rappresentanti dei vari gruppi nella Commissione dovranno tener conto delle esigenze che

sono state espresse; non vi è dubbio che ogni posizione sarà attentamente seguita e valutata, perché non si perda più tempo e perché venga accolta e definita la sostanza del problema.

La nuova situazione che si è creata nell'Empolese

Come gli industriali dell'abbigliamento evadono la legge sul lavoro a domicilio

Il taglio dei tempi alle «catene» e il supersfruttamento delle apprendiste — Un settore nel quale è proibito raggiungere i venti anni — I cronometri sono diventati improvvisamente di moda — Controllo spietato

(Dal nostro inviato speciale)

EMPOLI, 22. — Una situazione completamente nuova è venuta a determinarsi nell'empolese dopo la grande vittoria riportata nello scorso autunno dalle confezioniste per imporre agli industriali la applicazione ed il rispetto della legge per la tutela del lavoro a domicilio. Oggi, per i datori di lavoro, è diventato difficile poter disporre a proprio piacimento della mano d'opera femminile (come avveniva in un recente passato) e questo fatto li ha indotti a tentare di provocare in alcuni di loro delle reazioni puerili. Alcuni industriali, infatti, come rappresaglia per l'insuccesso subito, hanno spostato la loro azione in altri comuni, preferibilmente nelle zone «depressi», per poter beneficiare delle esenzioni fiscali previste dalla legge. Altri, però, hanno sperato e sperano di trovare una manodopera più remissiva, da pagare meno in modo da mantenere inalterati i loro profitti.

Seguendo un vecchio adagio («fatta la legge trovato lo scampo») i industriali confezionisti empolesi si sono dati da fare per sfuggire alla morsa della legge. In quale maniera? Battendo una strada semplicissima: dal momento che essi hanno detto — che tutte le donne impiegate nel lavoro a domicilio debbono essere assicurate, più capi di vestiario riusciano a far confezionare ad una lavorante meno donne saremo costretti a regolarizzare. Il dialogo che si è svolto in molte aziende è stato su per giù questo: «Se vuoi continuare a lavorare per me, darai fare almeno sei o sette impermeabili alla settimana».

Cosa significa questo discorso? Significa che si è provocata una sensibile selezione fra le donne, eliminando dal rancio quelle che per una ragione o per un'altra (fra queste in primo piano le sposate con figli, che debbono accudire alla casa) non possono o rinunciano a ricevere un compito «pieno». C'è poi un secondo aspetto da tenere presente: quello della lavorazione del nylon.

Questo tipo di lavorazione non è più individuale ma è stato sostituito dalle «catene» cui partecipano ventiquattro o anche trenta lavoranti. Alla singola lavorante si fa un ragionamento simile a quello precedente: «Il nylon non posso dartelo perché è un lavoro. Siccome tu sei lavora-

re solo questo genere, se lo vuoi, darai pagartelo, 900 lire e non 1400 come fino ad ora». Ma ereditate voi che gli industriali si contentano di questi ripieghi? Nemmeno per sogno. Le strade dello sfruttamento e dell'egoismo sono infinite e il «casso» delle apprendiste rappresenta uno dei più clamorosi episodi di cinismo degli industriali empolesi. Le giovanissime sono diventate d'un tratto le protagoniste nel mondo delle confezioni. Ci sono casi in cui l'industriale si preoccupa addirittura di

attendere alla stazione (molte vengono da Gambassi o da Montanone dove i contadini fuggono dalle campagne urtate da una paurosa crisi) con un pullman e le trasporta direttamente all'azienda. Questa apparente magnanimità dell'industriale nasconde però uno scopo ben concreto, niente affatto sociale. Quelle ragazze affacciate ai finestrini dei pullman sono, come abbiamo già detto, giovanissime, sono «apprendiste». Inquadrate quindi in questa precategoria, le «apprendiste»

verranno a percepire un salario giornaliero oscillante fra le 800 e le 850 lire anziché le 1200-1300 lire previste per le operai che hanno raggiunto già la maggiore età. Ma il loro apprendistato consiste, però, nel lavorare esattamente come il lavoro delle più grandi. Vengono immesse nelle «catene» e, dopo una settimana, sono già in grado di confezionare il loro «pezzo». Ci sono casi in cui la catena è composta da una sola «maestrina» e da una ventata di apprendiste, le quali, teoricamente e secondo la legge, dovrebbero, invece, soltanto imparare. Quando queste apprendiste diventano grandi, allora il confezionista non soltanto non va più a trovarle nel pullman ma le licenzia, adducendo come scusante la solita mancanza di lavoro, la congiuntura stagionale, la recessione o altri pretesti più o meno fantasmi. Al posto delle licenziate subentrano altre giovanissime che subentrano la stessa sorte e che non appena cominceranno a «reato» di superare i vent'anni, si troveranno in mezzo alla strada. Cosa dire di una società dove è «proibito» insegnare?

L'ultima questione che varrà la pena di sottolineare in questo rapido e squallido «cursus» fra gli industriali empolesi riguarda le lavoranti interne. L'insediamento delle lavoranti all'interno delle aziende è andato intensificandosi negli ultimi mesi. Se dobbiamo pagare le assicurazioni, sia per quelle interne che per quelle esterne — si sono detti i datori di lavoro — tanto vale tenerle nella fabbrica e controllarle più da vicino. Per questi motivi gli orologi sono venuti di moda in numerosi stabilimenti: vi si è creata un'atmosfera da gara «religiosa», tanto è impiego con cui l'industriale segue le rare fasi della lavorazione sotto il controllo di un lucente cronometro. Grazie a questo controllo spietato (di cui gli industriali parlano con soddisfazione) si sera quando si ritorna ai «bars» un impermeabile viene fabbricato in cinque minuti. Ciò è ottenuto sulla pelle delle donne per le quali è diventato impossibile sottrarsi il naso o raddrarsi i capelli. Gli industriali di Empoli insomma hanno ancora la bocca storta per la sconfitta subita nel novembre e ritorno nel febbraio che le loro malfatte facevano traboccare di nuovo la indignazione delle donne. Hanno paura dell'uragano



Un gruppo di confezioniste durante lo sciopero dello scorso anno

La Cina popolare - A colloquio con un ex capitalista e con la moglie

«Ora ho capito che cosa vuol dire avere accanto una vera compagna»

La moglie, per legge, era schiava del marito che poteva ripudiarla, trascurarla, imporre la convivenza con altre donne - « Il potere popolare ha dato anche a noi dignità umana »

Dina Bertoni Jovine ha esordito recentemente in Cina Popolare con un articolo di impressioni, di « cose viste » sulla nuova realtà cinese.

Tra le persone che ho conosciuto nel mio viaggio in Cina rimarrà sempre presente alla mia memoria la moglie di un capitalista di Shanghai rimasto nel suo Paese, dopo la rivoluzione, per collaborare alla ricostruzione democratica. Ci ha ricevuto nella sua casa, in un quartiere silenzioso e tranquillo; una casa senza nulla di sfarzoso ma raffinata. La moglie, una figura giovanile, vestita con molto gusto e semplicità, con grazia ci offre dolci e tè e sorride mentre il marito, sotto il fuoco di fila delle nostre domande, qualche volta indispettito, ci descrive la sua nuova vita di lavoro. Non insiste, il marito, a parlare delle sue ricchezze, d'un tempo; dice soltanto di aver occupato un posto molto alto nella gerarchia delle famiglie ricche di Shanghai e di aver posseduto fabbriche molto importanti, sorvola sui particolari ma noi possiamo egualmente immaginare ogni ora della sua vita passata: denaro, potere, servi, ossequio; e in tutto una grande solitudine non cessa neanche dal timore delle feste. Il capitalista ha intelligenza e sensibilità, può giudicare e obiettivamente quella sua vita passata. « Ora — dice — sono sereno e contento, soprattutto perché vivo in mezzo a gente serena e contenta e mi sento utile anche; non devo costruire più una miserabile felicità sulla sofferenza altrui, sull'abbruttimento dei servi e delle donne. Ora ho capito anche che cosa significa avere accanto una vera compagna ».

E qui incomincia a parlare la moglie. E' una donna istruita, anch'essa di famiglia facoltosa, bella ed elegante. Ha una voce educata a discer-



Tre studentesse in medicina della regione autonoma del Tibet. La rivoluzione ha disciolto le porte della cultura alle donne della nuova Cina

s gentili; ma ogni tanto un accento più energico mette in quella voce una vibrazione nuova.

« Il mio passato essa dice è cancellato per sempre. E' un passato pieno di giornate oziose e meschine ». D'altra parte lei non aveva mai accettato con rassegnazione il suo destino di donna ricca e futile, aveva sempre disprezzato, nel suo cuore, l'ambiente di piccole vanità e di pettegolezzi nel quale le altre cinesi ricche trascorrevano i loro anni (« Le più amare umiliazioni, dice, avvennero a trionfi mondani:

la donna, per legge, era schiava del marito che poteva ripudiarla, trascurarla, imporre la convivenza con altre donne (il potere popolare ha dato anche a noi dignità umana »).

« Io amavo mio marito — dice — ma nessuno, al momento di sposarlo, mi chiese se fossi contenta. Mio marito e sempre stato buono con me, mi ha trattato con rispetto anche allora, ma io sapevo che il costume del nostro Paese gli permetteva di considerarmi come una cosa di sua proprietà. Non mi chiedeva mai di collaborare con lui, di discutere, non mi parlava del suo lavoro, dei suoi affari, della politica, delle sue letture; eppure non ero una sciocca. Ma la moglie allora, non doveva avere curiosità e interessi: si doveva occupare, solo, di gioielli, di moda, di feste e di pettegolezzi. Non doveva avere idee né principi, tranne quello della più assoluta sottomissione al marito o al padre, tanto meno avere problemi sentimentali, desiderio di lavorare, di essere indipendente. Si tratta di poco più d'un decennio fa — aggiunge con amarezza.

« Io ero fortunata — continuo — perché ero ricca e avevo sposato un uomo buono, senza vizi. Le donne povere facevano una vita di inferno, erano sottoposte in famiglia e nei campi, alle più estenuanti fatiche, sostituivano le bestie da soma. Qualche volta, da bambine erano vendute dalla

famiglia, senza che le madri potessero opporsi. Se sposavano, il marito, sceglievano a fruttare per il loro lavoro, si riducevano vecchie a trenta anni. Venivano abbandonate dal marito, appena sfiorita la loro bellezza e sostituite da ragazze giovani. Non avevano mai indipendenza economica, anche quando facevano di più o di meno. Nessuno le considerava come esseri intelligenti, dotate di sensibilità, degne di rispetto ».

« L'antico costume — riprende — era crudele per tutti i deboli e soprattutto per le donne. Per questo ora si vede intorno a noi quest'aria di orgogliosa felicità. Le donne si sono accorte di essere finalmente persone, possono studiare, lavorare, guadagnare, scegliere il proprio compagno, amare, parlare, discutere, coltivare la propria intelligenza, avere incarichi importanti, essere rispettate nei loro sentimenti e nella loro dignità ».

« Anch'io, sono felice di questo cambiamento, ora sono veramente una compagna per mio marito, e mio marito è felice di avere non più soltanto una donna ma una compagna; ho ricominciato a studiare per capire meglio il mio tempo; so che le mie giornate possono essere utili, mi sento orgogliosa di fare qualche cosa... La rivoluzione in Cina, conclude, l'hanno fatta gli uomini, ma sono le donne, soprattutto, che la difendono ».

GIOVANNI LOMBARDI

DINA BERTONI JOVINE

TEMPO D'INFLUENZA

ma non si preoccupano con...

ASPICHININA

10 COMPRESSE DI ASPICHININA

Fa freddo e piove... con un tempo simile sono più che mai esposti al pericolo dell'influenza e dei raffreddori. Ma non si preoccupano perché, a casa hanno l'ASPICHININA. Fate anche voi come loro; quando siete stati per lungo tempo sotto la pioggia e avvertite brividi di freddo prendete ASPICHININA. Non dimenticate che due compresse di ASPICHININA prese insieme troncano il raffreddore e l'influenza al primo insorgere.

ASPICHININA

ACIDO ACETILSALICILICO - BROMIDRATO DI CHININA

ANTINFUENZALE - ANTIREUMATICO - FEBBRIFUGO - ANTINEVRALGICO

è un prodotto